



Il calvario dell'avvocato del popolo

MARCELLO SORGI

Se fosse una diagnosi medica, parlerebbe di malattia autoimmune, come tale difficile da curare. Conte va a processo per la seconda volta nel giro di sei mesi - e in mancanza di rinvii potrebbe subire di nuovo domani una sentenza mirata a rimmetterlo fuori gioco - perché, secondo i suoi contestatori interni, si sarebbe impadronito del Movimento, insieme con una ristretta oligarchia di fedelissimi, violandone la regola principale: uno vale uno. Una regola che non consentirebbe a nessun leader di guidare un partito. E che invece la magistratura napoletana potrebbe difendere sollecitamente in nome della vecchia amicizia con i pentastellati. Accogliendo anche una sola delle diciotto obiezioni formulate contro la procedura con cui Conte venne rieletto al vertice, dopo esserne stato disarcionato.

Le conseguenze di un'eventuale, simile decisione sarebbero disastrose per l'"avvocato del popolo": fino a impedirgli, nell'interpretazione più catastrofica, la compilazione delle liste per le prossime elezioni politiche, il momento di più forte manifestazione di potere per un lea-

der. E qui, se davvero questa dovesse essere la conclusione, non è escluso che Conte, stufo di tentare di guidare un Movimento ingovernabile, possa decidere di mollarlo per costruirsi un partito suo - un ennesimo partito personale! - in cui riversare il consenso ancora alto che gli attribuiscono i sondaggi. Si tratterebbe, ovviamente, di una scelta estrema, provocata dalla minoranza interna che a Napoli gli contesta una gestione troppo solitaria, senza tener conto che, privato di Conte, e affidato a una sorta di direttorio interno formato dai maggiori dirigenti di un partito refrattario alla leadership unica, il Movimento sarebbe destinato a precipitare ulteriormente nei sondaggi, e poi nel voto alle urne.

Resta il fatto che certe violazioni degli statuti e delle regole dei partiti - quelle scritte e quelle non scritte - ci sono sempre state. Per dire, se la vita di un partito-Stato come la Dc fosse dipesa dalle sentenze della magistratura, la Prima Repubblica sarebbe collassata molto prima di quando accadde, appunto, per l'ondata di processi di Tangentopoli. Che allora, trent'anni fa, fu salutata con gli applausi, mentre più tempo passa e più solleva dubbi e perplessità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

